

La grande crisi minaccia la Sicilia

SALVATORE BUTERA

LA BANCA d'Italia e il nucleo di ricerca economica della filiale di Palermo tracciano uno scenario triennale di arretramento e di cattivi risultati per l'economia in Sicilia.

la Repubblica

VENERDÌ 19 GIUGNO 2009

PALERMO

LA GRANDE CRISI MINACCIA LA SICILIA

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

In sostanza fin dal 2007, quando la grande crisi era ancora *in mente Dei*, le cose non andavano bene in Sicilia. Quanto al 2008, ho ricordi precisi anch'io e credo di aver parlato da queste stesse colonne di un vero e proprio bollettino di guerra con relative perdite. Quest'anno, come è ovvio, la crisi descritta parte da lontano, da uno scenario mondiale, da uno nazionale, per giungere infine ai dati siciliani che sono tutti ancora una volta in negativo.

Il prodotto cresce poco o nulla, la disoccupazione fa registrare con il 13,8 per cento il livello più elevato fra tutte le regioni del Paese, l'export è fermo ai livelli irrisori registrati da sempre, soprattutto se depurati della componente petrolifera. La Banca d'Italia dispone di un campione di un centinaio di imprese siciliane efficienti, in grado di stare sul mercato. Orbene, le imprese che rispondono ai questionari sono sempre in numero inferiore, la percentuale di quelle in utile decresce.

E dire che finora la crisi, che ha colpito ovviamente i settori produttivi del Paese anche e soprattutto nel loro rapporto con le banche, divenuto in questi mesi assai più difficile e complicato, non ha ancora fatto sentire per intero i suoi effetti in Sicilia. La nostra economia, fatta di terziario in larga misura pubblico, di stipendi e pensioni, cioè di reddito fisso, ha visto finora il benefico calo dell'inflazione, il diminuire del prezzo della benzina e dei carburanti, la vera e propria flessione del tasso interbancario euribor sul quale sono regolate le rate dei mutui a tasso variabile.

Semberebbe quindi che la crisi non abbia finora dispiegato tutti i suoi effetti sui consumatori siciliani. Eppure il livello della fiducia delle famiglie si deteriora, rallentano i prezzi degli immobili e cala di conseguenza la domanda di mutui per la casa da parte dei privati. Il turismo va male sia negli arrivi che nelle partenze.

Non c'è dubbio che il grosso della crisi deve ancora arrivare in Sicilia e che qui come altrove le vittime principali saranno le imprese. I segnali ci sono già tutti, e il rischio è che le conseguenze colpiscano quel poco di manifatturiero rimasto nell'Isola dopo i processi di deindustrializzazione e di rinnovamento e di ammodernamento dell'apparato produttivo. Un manifatturiero che fa registrare da noi tassi di presenza minimi in rapporto a una regione tanto grande per territorio e popolazione.

Ne andrà forse di quel campione di imprese che la Banca d'Italia usa per le sue indagini. Si sa, le ondate economiche, positive o negative che siano, arrivano sempre in ritardo, ma questo ritardo non ne attenua certo le conseguenze.

Il problema non è tanto di congiuntura quanto, come sempre, di struttura. Come il Paese uscirà dalla crisi? Nelle stesse condizioni nelle quali vi è entrato? Con tutti i nodi strutturali fermi al loro posto, Mezzogiorno compreso? E allora ci sarà da stare poco allegri.

La crisi dovrebbe essere, per un grande Paese industriale, l'occasione per fare le riforme di struttura di cui abbiamo bisogno. Ma di questo non mi pare ci siano segnali in un orizzonte sempre più scuro, percorso da lampi e saette dall'esito imprevedibile.

s.butera@hotmail.it